

**SETTIMANA VALLECCHI**

*per il libro italiano*

**12 - 20 GIUGNO 1954**

**1914 - 1954**

*da quarant'anni*

*al servizio della cultura italiana*

**LE DISGRAZIE  
DEL LIBRO  
IN ITALIA**

1.

Quando un italiano, spinto da una inconsueta e incoercibile voglia, desidera di leggere un libro, ricorre a uno dei modi seguenti:

1°) Lo chiede in omaggio, con un pretesto qualunque, all'editore.

2°) Lo chiede in grazioso dono all'autore.

3°) Cerca di farselo regalare da qualcuno che l'abbia ottenuto gratis dall'editore o dall'autore.

4°) Lo chiede in prestito a un amico, col segreto proposito di non restituirlo mai più.

5°) Lo prende in prestito da una biblioteca pubblica.

6°) Lo cerca in una biblioteca circolante.

7°) Lo ruba, se gli riesce, in casa

d'un conoscente o nella bottega di un libraio.

Sol quando tutti questi sette modi falliscono o si dimostrano impraticabili e impossibili, sol quando ogni tentativo di ottenere il libro senza spendere un centesimo è frustrato, soltanto allora il nostro italiano, se il desiderio o la necessità l'assillano, prende una decisione eroica e sceglie l'ultimo e disperato mezzo: compra il libro con i suoi denari.

## 2.

Molta gente, in Italia, s'immagina — o fa finta d'immaginarsi — che un libro non ha un vero costo e che perciò si può chiederlo in dono senza pudori né rossori.

Codesti parassiti pensano che le cartiere forniscano generosamente la carta senza presentare fatture né spiccar tratte; che le fabbriche d'inchiostri seguano con entusiasmo questo mirabil costume mecenatesco; che le macchine per comporre e stampare siano offerte ai tipografi come strenne natalizie; che le società del

gas e dell'elettricità non si curino mai di mandare le loro bollette a chi fabbrica volumi; che gli operai tipografi son mantenuti con tutte le loro famiglie, a spese di sconosciuti benefattori, senza mai pretendere salari e stipendi dai padroni delle stamperie; che gli editori, gli autori e i librai si nutrono d'aria colata, d'acqua piovana e di rugiada mattutina. Credono, cioè, o fingono di credere che i libri non costino assolutamente nulla a chi li fa, e che perciò posson chiederli impunemente e serenamente in dono, come un fiore di campo o un sassolino del greto.

Persone serie e danarose, che si vergognerebbero di chiedere in omaggio una bottiglia di marsala a un vinaio o una cravatta a un cravattaiolo, non hanno nessun riguardo e ritegno a mendicare libri in omaggio agli editori e agli scrittori.

« Tanto — pensano costoro fra sé — i libri, in Italia, non si vendono e l'editore sarà lieto di vuotare i suoi magazzini e l'autore sarà felice di trovar qualcuno che legga l'opera sua ».

Questo ragionamento fa una sola grinza: codesti accattoni benestanti non riflettono che proprio per colpa di questa loro storta e stolta mendicizia, i libri, in Italia, si vendono pochissimo, con grave danno della cultura, della dignità nazionale, e di una industria ch'è tra le più meritevoli e tra le meno redditizie.

Non parliamo degli scrittori perché, secondo una vecchia superstizione borghese, la miseria e la fame sono le migliori ispiratrici dell'ingegno.

### 3.

Lo sterminato esercito di coloro che, in Italia, non comprano libri, è composto così:

1°) Dagli analfabeti.

2°) Dagli imbecilli, mentecatti e disennati.

3°) Dalla turba dei marrani arricchiti, « al vil guadagno intesa ».

4°) Dai mondani ottusi che si contentano dei *cocktails*, delle canaste, dei cinematografi, dei campi di corse e simili

per ammazzare il tempo che li ammazzerà.

5°) Dai politicanti che si cibano soltanto di giornali di partito e di verbali di congressi.

6°) Dai parassiti di vocazione e di professione, che pretendono di avere i libri *gratis et amore Dei*.

7°) Dai piccoli borghesi e dai proletari, che trovano sempre il modo di spendere centinaia e migliaia di lire per vedere un film o per assistere a una partita di calcio ma che, a sentir loro, non hanno in tasca una lira quando si tratta di comprare un bel libro che darebbe un po' di luce e di riposo alle loro povere anime.

A quale di queste non invidiabili categorie appartieni tu, gentil lettore?

### 4.

Ho passato sotto silenzio, di proposito, la classe più numerosa e più perdonabile: quella dei veri poveri, che durano fatica a strappar la vita alla peggio, e

che non possono davvero permettersi il lusso di comprar libri, neppure quando ne senton forte la bramosia.

La tragedia del libro, in Italia, si può riassumere in questa malinconica antitesi:

Quelli che hanno molti denari comprano pochi i libri.

Quelli che comprerebbero volentieri moltissimi libri non hanno denari per comprarli.

Questa tragedia è una delle tante forme dell'ingiustizia immanente del mondo, non soltanto moderno. Chi ha sete di sapienza e di bellezza non ha mezzi per giungere ai pozzi e alle sorgenti. Chi possiede cisterne e fontane, chi ha le botti piene e le cantine ben fornite, non prova quasi mai quella divina sete.

È possibile trovare una felice risoluzione di questa tragedia?

## 5.

La conclusione più semplice e naturale sarebbe quella di prendere un po' di quattrini a chi non compra mai un libro e regalare qualche buon libro a

coloro che, per riconosciuta povertà, non posson comprarli. Ma questo metodo è talmente semplice che non è attuabile.

Ma un mezzo per arrivare a questo fine vi sarebbe, penso. Lo Stato preleva una parte degli incassi degli spettacoli cinematografici e sportivi per distribuirli — a quanto mi dicono — al turismo e al teatro. Basterebbe che una porzione, anche modesta, di codesti provvidenziali prelevamenti fosse destinata all'acquisto di libri per coloro che non riescono a comprarli ma li desiderano per giuste ragioni.

Ritengo, però, che questi libri acquistati col pubblico denaro a opera di una intelligente e onesta commissione, non dovrebbero andare a finire nelle biblioteche locali. Un libro non viene veramente goduto e spremuto se non è proprietà personale, se non rimane in casa per esser riletto e consultato, se non va ad arricchire una piccola libreria individuale o familiare.

Bisogna avere il coraggio di dare i libri in uso perpetuo, a fondo perduto, a quei poveri che veramente ne hanno

bisogno. Potrà accadere che a qualcuno di costoro venga, un giorno, la tentazione o la necessità di venderli ma se qualche centinaio di libri avrà questa sorte, non sarà poi un gran male. I poveri ne avranno un piccolo beneficio e i libri rientreranno, a prezzo ridotto, nella grande circolazione della cultura. Il timore di una piccola frode non dovrebbe impedire una grande opera di giustizia e di generosità.

#### 6.

Vi sono, in Italia, bellissime biblioteche private, ricche di libri preziosi e rari. Ma sono, in confronto alle tradizioni della nostra civiltà, piuttosto poche. Molto spesso quelli che le formano e le posseggono non son guidati dalla passione della cultura ma dalla vanità dello sfoggio e della spocchia; alcuni, ed è quasi peggio, dalla speranza di sicuri « investimenti ».

Costoro non comprano, di solito, che libri antichi di venal pregio e si guar-

dano bene dal leggerli. Sono scodelle di lusso dove nessuno mangia. Contemplano e fanno ammirare i frontespizi famosi, e le antiporte figurate; accarezzano le vecchie legature ben ornate ma per loro il libro è un oggetto, un ninnolo, un gioiello costoso e non già nutrimento dello spirito.

La maggior parte delle case italiane, in fatto di libri, contengono soltanto:

- 1°) Un libro da messa.
- 2°) Un libro di cucina (*L'Arte di mangiar bene* o *Il talismano della felicità*).
- 3°) Un almanacco o lunario.
- 4°) Qualche libro di scuola sgualcito o scarabocchiato.
- 5°) La cabala del Lotto, il manuale dello scopone scientifico o un trattato del *bridge* o della canasta.
- 6°) Un vocabolario della lingua italiana e a volte un dizionaretto francese-italiano o inglese-italiano.
- 7°) Qualche romanzo — quasi sempre traduzioni di opere straniere — e qualche libruccio di poesie mandato in omaggio.

8°) Qualche libretto d'opera.

9°) Qualche opera classica (*Divina Commedia, Promessi Sposi* ecc.) — ma non sempre.

10°) E infine l'Elenco Telefonico e l'orario delle ferrovie.

Mi sembra, in verità, un inventario assai squallido, per non dire peggio. Si noti, infatti, che ho tenuto presenti le case del ceto medio, non sprovvisto di una certa agiatezza. E sono stato, per giunta, di manica larga e di esagerato ottimismo. In molte, in troppe case italiane, non c'è altra carta stampata che quella dei giornali appesi a un gancio nelle latrine.

## 7.

Gl'italiani non sanno abbastanza che un libro non è soltanto un pacco di fogli stampati, numerati e cuciti ma è, soprattutto, una immateriazione dello spirito umano. Un buon libro, infatti, è una riserva di strumenti naturali per la conoscenza e la conquista del mondo oppure

una sorgente, sempre a portata di mano, d'illuminazioni e di consolazioni spirituali.

Chi tocca un libro tocca un'anima. Chi ama un libro possiede un amico sicuro, silenzioso, quanto mai modesto, che si può chiamare o congedare a volontà. I libri ci rivelano quel che non abbiamo saputo scoprire, ci rammentano quel che abbiamo dimenticato, ci rasserenano nelle ore della tristezza, ci divertono nelle ore del tedio, ci sublimano nelle ore della gioia. Esiste un libro adatto a ogni uomo; c'è un libro per ogni curiosità, per ogni stagione, per ogni giornata. A chi sa interrogarlo risponde sempre; se lo lasciate attende per anni, col suo tacito tesoro chiuso nelle pagine, il vostro ritorno. Nessuna cosa al mondo è più generosa e costante di un vero libro.

Tutte le altre forme del divertimento umano — teatro, concerto, cinema, esibizioni atletiche — sono collettive, e vi partecipiamo come atomi di una moltitudine. Il libro, invece, è un dialogo vivo tra due soli uomini: lo scrittore e il lettore. È un piacere individuale, che non

richiede la presenza, talvolta intempestiva, di estranei. In tempi come i nostri, nei quali tanto si parla dell'autonomia dello spirito e della dignità della persona umana, la lettura di un libro dovrebbe esser considerata la gioia più alta e perfetta.

### 8.

Quando uscite da un cinematografo — dove avete speso centinaia di lire per star due ore a respirare aria viziata — che cosa vi rimane? Il ricordo del film che avete sopportato o goduto, ricordo che a poco a poco si affievolisce e si stinge, sopraffatto da nuovi ricordi e da nuove sensazioni.

Vorreste rispondere che altrettanto si potrebbe dire della lettura di un libro? Sarebbe una risposta sbagliata. Dopo la lettura vi resta, oltre il ricordo, il libro stesso, l'oggetto tangibile e visibile, al quale potreste sempre ricorrere se nasce in voi il desiderio di rinfrescare quelle reminiscenze, di rinnovare quella commozione.

E il libro, come tutti i beni spirituali, non si consuma o si perde quando viene comunicato ad altri. Potete farlo leggere e godere alla vostra donna, ai vostri figli, ai vostri amici e vi rimarrà sempre — sia pure un po' stazionato — quello stesso volume, che potrete rileggere e godere quando vi piacerà.

E infine quell'oggetto, che fu comunicato a tanti senza perder nulla del suo prezioso contenuto, ha pur sempre un certo valore venale, per chi volesse rivenderlo: talvolta inferiore al primo prezzo ma talvolta, col passar del tempo, assai superiore.

### 9.

Dopo tutto quel che s'è detto fin qui non c'è davvero bisogno di pappagalare il Foscolo esclamando:

— Italiani, io vi esorto a comprar libri!

Sarebbe un'ingenua goffaggine, degna di un girovago imbonitore.

Le osservazioni e le riflessioni regi-



strate in queste pagine non sono sofisterie di propaganda ma il succo di una lunga esperienza della nostra vita intellettuale, succo amaro, esperienza spesso dolorosa.

Gli scrittori e gli editori hanno, naturalmente, le loro personali ragioni e sarebbe strano che dovessero sembrare meno giuste e legittime di quelle che ogni dì vengono sbandierate da classi più numerose ma non sempre più povere e più meritevoli.

Il problema del libro, però, non riguarda tanto loro quanto l'insieme del popolo italiano.

Si afferma da un pezzo — anche da non pochi stranieri — che gl'italiani sono fra i più intelligenti abitatori della terra. Su questo primato della nostra intelligenza io comincio, a dir vero, a nutrire qualche dubbio — e adopero la parola «dubbio» quale benigno eufemismo —. Ma gli italiani avrebbero in mano un sicuro mezzo per confermare l'antica lor rino- manza: comprare e leggere più libri che ora non facciano. Un popolo è tanto più intelligente quanto più ama e possiede i veicoli e i depositi dell'intelli-

genza, cioè, prima di ogni altro, i libri. Se non vogliono retrocedere dall'Attica verso la Beozia, sanno quel che debbono fare. Gl'italiani, inoltre, sono i custodi e i rappresentanti di una civiltà letteraria, d'una delle più antiche e ricche civiltà del mondo. E dover loro, e supremo interesse oltre che dovere, salvarla e continuarla.

Quegli italiani che posseggono e leggono e studiano buoni libri italiani sono i salvatori e i mallevadori di quella grande tradizione, di quella gloriosa e necessaria civiltà. Tutti gli altri sono eredi senza onore e rinnegati bastardi.

## Breccia storia di un editore

Nei primi anni del Novecento, come operaio tipografico, Atilio Vallecchi collaborò a stampare due riviste che ebbero singolare importanza nel rinnovamento culturale italiano: il *LEONARDO* di Papini e Prezzolini e il *REGNO* di Corradini. Più tardi, dalla piccola tipografia di Via Nazionale, a Firenze, egli fu non solo lo stampatore ma anche l'editore di *LACERBA*: forse la rivista rivista più famosa di tutto il movimento letterario e artistico del nostro secolo in Italia. *LACERBA* segnò appunto l'atto di nascita della Casa editrice Vallecchi.

Negli anni che seguirono quella nascita furono pubblicate opere come *L'ARLECCHINO* di Sofici e *L'INCENDIARIO* di Palazzeschi. Alla fine della prima guerra mondiale la fisionomia editoriale si precisava e si consolidava: fedele ai suoi inizi, Atilio Vallecchi si proponeva nel programma lanciato al pubblico nel 1918, di «rappresentare una delle forze più vive e

ardite a servizio dell'ingegno italiano». Molti scrittori italiani, venuti in seguito alla più alta fama ma allora del tutto sconosciuti o poco noti (Ahuaro, Balzani, Cardarelli, Cecchi, Cicognani, Ungaretti per nominarne solo alcuni), trovarono in Vallecchi colui che intuì il loro valore e vi credette.

Sono passati quaranta anni: attraverso un lungo cammino la sigla Vallecchi Editore non è mai venuta meno alle sue promesse ideali, ha sempre rappresentato un simbolo, non sventato in nessuna occasione, di fiducia negli scrittori e nei lettori italiani. Mentre il lavoro degli editori — anch'esso — assumeva sempre più decisamente spiccate caratteristiche industriali e speculative, quella sigla ha continuato tenacemente a significare una precedenza accordata a ragioni più profonde che non siano quelle economiche e commerciali.

Il contributo della Casa Vallecchi alla affermazione e alla diffusione della cultura italiana esitanti-

ze un capitolo non sopprimibile nella storia del nostro Paese negli ultimi decenni. Se da un lato essa è stata, per tanti scrittori ed artisti, il punto di partenza e la base, va ricordata, dall'altro, l'opera svolta per rendere popolare il libro in Italia. Basterebbe citare la gloriosa carriera della *BIBLIOTECA VALLECCHI* che negli anni seguenti il 1930 fu pressoché sola, coi suoi eleganti volumetti venduti a tre lire, a entrare in tutti i ceti sociali.

Se in Italia il libro ha tuttora una circolazione troppo limitata, specialmente considerata in rapporto alle altre nazioni, c'è da aggiungere che il nostro pubblico ha sempre avuto la tendenza a preferire gli autori stranieri, anche di minor valore, piuttosto che i propri. Ciò che non è azzardato affermare che nessun altro editore più di Vallecchi è rimasto fedele al proprio compito, anzi polemicamente accentuandolo: il compito cioè di mettere in valore l'opera degli italiani presso gli italiani stessi. Superfluo, o troppo lungo

ricordare anche i soli nomi degli scrittori pubblicati da Vallecchi. Ne citeremo due soli: quello di Papini e per la stessa generazione, quello di Pratolini. Il catalogo della Casa è una documentazione assai eloquente del lavoro compiuto.

Ma questo lavoro non si è limitato, com'è naturale, alla sola letteratura. Anche nel campo del pensiero filosofico e storico la Casa Vallecchi ha portato un contributo di prim'ordine. La Collana storica, che proprio nel 1954 viene ripresa sotto la direzione di autorevolissimi docenti universitari presenta la caratteristica rara e forse unica in Italia di registrare come esauriti il 90 % dei suoi 54 titoli. Per quel che riguarda la scienza, varie collezioni di medicina, sotto la direzione di illustri docenti, raccolgono opere di primissimo piano, riviste soprattutto all'aggiornamento culturale e professionale del medico pratico.

Nel secondo dopoguerra quando una responsabilità grandissima veniva a gravare sulla scuola, destinata a porre le fondamenta più profonde per la rico-

situazione morale del Paese, la Casa Vallecchi, grazie soprattutto all'opera intelligente ed esportissima di Piero Bargellini ha dedicato ai libri di testo e a quelli per le biblioteche di classe cure del tutto particolari: e felicemente riuscite, a giudicare dal successo tributato dagli insegnanti e anno per anno confermato e accresciuto.

Dai piccoli locali di Via Nazionale, dove si stampava LACERBA e Papini e Soffici scrivevano i loro articoli febbrili come

spilli di battaglia, al grande stabilimento attuale del Viale del Mille dove a Papini e a Soffici e agli altri scrittori della loro generazione si sono venuti aggiungendo via via i giovani più rappresentativi delle generazioni seguenti, il passo è lungo, e breve insieme: in quanto lo spirito che animò il sorgere della Casa permane identico, per vicende che siano passate, di là dalla stessa scomparsa di Attilio Vallecchi.

## SETTIMANA VALLECCHI

*per il libro italiano*

**12 - 20 GIUGNO 1954**

**1914 - 1954**

*da quarant'anni*

*al servizio della cultura italiana*

A CURA DELL'UFFICIO PROPAGANDA VALLOCCHI EDITORE

---

N° 2.